



**[Rcensione a ] Richard Hammond, Strangling the Axis. The fight for control of the Mediterranean during the Second world war, Cambridge, Cambridge University Press, 2020**

This is the peer reviewed version of the following article:

*Original:*

DE NINNO, F. (2020). [Rcensione a ] Richard Hammond, Strangling the Axis. The fight for control of the Mediterranean during the Second world war, Cambridge, Cambridge University Press, 2020. ITALIA CONTEMPORANEA(294), 271-273.

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/11365/1143272> since 2021-05-03T21:10:00Z

*Terms of use:*

Open Access

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license.

For all terms of use and more information see the publisher's website.

(Article begins on next page)

decisioni politiche superavano i razionali economici. La stessa cultura militare fascista, influenzata dall'esperienza italiana della Grande guerra e delle guerre degli anni Trenta, restò incapace di comprendere appieno la modernizzazione militare in corso. Un effetto invece rilevante della mobilitazione fascista fu invece lo sviluppo dei sentimenti antisemiti e anti-slavi che penetrarono anche nei medi livelli della gerarchia militare, alimentando la violenta campagna antinsurrezionale condotta nei Balcani. C'è infine la questione del rapporto militare con il partner tedesco, delineata in tutte le parti del volume attraverso le sue varie fasi, con a monte la mancanza di una effettiva cooperazione a livello strategico che era il vero "moltiplicatore di debolezza" nello sforzo bellico complessivo dell'Asse (p. 419). Nel complesso, il risultato del combinarsi di questi fattori fu la costruzione di un sistema militare rigido e capace solo limitatamente di modificarsi dopo le sconfitte iniziali che — come nota l'autore — sono comuni anche ad altre potenze nella prima fase del conflitto.

È indubbio che questo è un volume importante per la storia italiana della Seconda guerra mondiale. Il lavoro definisce complessivamente la cornice della guerra italiana, osservata "dall'alto", con un livello di dettaglio superiore ai precedenti studi sull'argomento, ci riferiamo in particolare a RoCHAT, oltre che più esteso cronologicamente rispetto a quelli di MacGregor Knox. Inoltre, colloca le cause delle sconfitte italiane nel complesso militare-istituzionale che il regime costruì come prodotto di una specifica cultura politico-militare dove elementi di modernità e arretratezza si fondevano, condannando il paese alla sconfitta come risultato inevitabile della scelta del 1940. Una cultura che trovava la migliore personificazione nel dittatore, fatto che rende pienamente centrato il titolo *La guerra di Mussolini* scelto dall'autore.

Fabio De Ninno

RICHARD HAMMOND, *Strangling the Axis. The fight for control of the Mediterranean during the Second world war*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020, pp. xxiv-270, euro 36,40.

Il libro di Richard Hammond è una ricerca molto importante per la storia militare della Seconda guerra mondiale e in particolare per la comprensione del profondo impatto che la guerra alle comunicazioni dell'Asse ebbe sull'andamento delle operazioni italo-tedesche. Il volume supera in questo modo una letteratura internazionale sul Mediterraneo, si pensi allo studio sulla logistica di M. Van Creveld, che minimizza l'importanza della questione. Non solo, Hammond mette in evidenza come lo "strangolamento" della rete marittima dell'Asse nel Mediterraneo, riferendosi anche alle sue ramificazioni greche e adriatiche, costituissero la necessaria premessa al crollo della posizione italiana e poi tedesca in questo settore. Infine, un altro dato fondamentale è l'attenzione all'analisi della condotta nella guerra attraverso la lente della cooperazione interforze, un aspetto centrale della guerra in questo settore, in cui l'integrazione tra gli aspetti navali, aerei, anfibi e terrestri fu seconda solo a quella del Pacifico (p. 257).

Il libro opta per uno sviluppo cronologico degli avvenimenti, partendo dalla pianificazione prebellica anglo-francese fino alle operazioni del 1943-1944, quando la campagna contro le comunicazioni dell'Asse di fatto terminò, conferendo definitivamente agli Alleati il controllo del Mediterraneo. Le fonti sono prevalentemente di origine britannica, ma sono integrate da documenti italiani e tedeschi che spiegano dal punto di vista dell'Asse gli effetti delle operazioni alleate sul sistema logistico e la capacità operativa nemica.

Nella pubblicistica italiana, specie in quella degli ultimi anni, prevale l'immagine delle forze armate britanniche come una *Juggernaut* che avrebbe dovuto spazzare via la flotta italiana dai mari e vincere il controllo delle comunicazioni italia-

ne nella fase iniziale della guerra, venendo bloccata dalla regia Marina. La storia raccontata da Hammond comincia in maniera molto diversa, evidenziando come il problema della distruzione delle comunicazioni italiane nel Mediterraneo fosse stato pienamente compreso nel periodo prebellico, ma nel 1940, complice la caduta della Francia, le forze a disposizione della Gran Bretagna non consentivano progetti offensivi. Inoltre, con la minaccia nazista sulla Manica, nel 1940 l'Impero britannico poteva destinare rinforzi ridotti al Mediterraneo e la possibilità di *knock-out blow* era ritenuta poco plausibile. L'azione britannica era limitata da una serie di problemi: arretratezza tecnologica dei sommergibili presenti nel teatro mediterraneo, scarsità di mine, insufficiente numero di velivoli e ridotta capacità di operazione interforze: tanto che *disjointery* più che *jointery* è il termine più corretto con cui descrivere la prima fase degli attacchi britannici alle comunicazioni dell'Asse (p. 101).

Ciononostante, già dalla fine del 1940, era chiaro il potenziale danno che poteva essere inflitto alle comunicazioni nemiche, complice la scarsità di mezzi di difesa e l'arretratezza tecnologica, in particolare antisommergibile, italiana. Un aspetto quest'ultimo che l'autore avrebbe potuto collegare meglio alle questioni dottrinarie relative alla Regia Marina, ma si tratta di un problema secondario in rapporto al volume.

A partire dalla fine del 1940 e ancor più nel 1941, complice l'attrezzamento di Malta e la progressiva penetrazione dei codici dell'Asse, le forze britanniche però poterono accrescere rapidamente la loro efficienza, migliorando soprattutto la cooperazione aeronavale. In questo modo, la campagna contro i trasporti dell'Asse poté influenzare in maniera rilevante i risultati del fallito assalto di Rommel a Tobruk e l'andamento dell'operazione Crusader. Pur con un andamento altalenante, la costante e consistente interdizione delle comunicazioni marittime dell'Asse, cominciata nel 1941 e parzialmente rallentata dai rovesci di inizio 1942,

in particolare la riduzione dell'efficacia di Malta come base aeronavale, finì col minare progressivamente la capacità logistica italo-tedesca di sostenere una forza di spedizione in Nord Africa, costruendo le basi della crisi dei rifornimenti sperimentata nelle ultime battaglie in Egitto condotte dagli italo-tedeschi (p. 170).

Hammond evidenzia inoltre come la tesi italiana secondo cui il principale ostacolo al rifornimento di Rommel fossero le limitate capacità dei porti libici non reggesse se si considera il livello di attrito imposto dalle forze britanniche, poi anglo-americane, al sistema dei rifornimenti italo-tedesco (p. 214). La chiave del successo Alleato fu superare la capacità dell'Asse di operare attraverso i trasporti marittimi in questo teatro, rimuovendo la possibilità nemica di trasportare sufficienti quantità di rifornimenti, rinforzi, veicoli e munizioni per periodi prolungati. (p. 261). Una tesi che fa giustizia del costante richiamo, presente negli studi italiani sulla battaglia dei convogli, dove si sostiene una presunta vittoria basata su percentuali arbitrarie di successo, non connesse alla sostenibilità delle perdite. La ricerca di Hammond evidenzia infatti come già nella tarda estate 1942 la crisi dei trasporti fosse evidente, complice le limitate capacità di rimpiazzo dei cantieri italiani e come la leadership politico-militare fosse da tempo consapevole della questione. Già alla fine del settembre 1942, le perdite di mercantili subite e l'impossibilità di rimpiazzarle, assieme alle difficoltà italo-tedesche nel migliorare l'efficacia della difesa dei convogli, avevano creato i presupposti per una imminente crisi dei trasporti italo-tedeschi, premessa inevitabile al crollo delle posizioni italo-tedesche in Tunisia e nel resto del Mediterraneo (p. 195).

Tale analisi spinge la ricerca di una valutazione dell'operato anglo-americano non sul numero di navi e risorse arrivate sul totale spedito, ma sulla sostenibilità dell'attrito sofferto e come questo incidesse sulla tenuta complessiva del sistema logistico italo-tedesco sia in mare sia a

terra. Un aspetto questo che colloca il volume nell'ambito delle più recenti ricerche sul conflitto, come quella di Philip Payson O'Brien, a cui Hammond si richiama direttamente, come dominato dalla componente navale, aerea e logistica in quanto elementi centrali per la capacità delle forze terrestri di operare al termine di una lunga catena di collegamento.

In conclusione, il libro di Hammond sarà per gli anni a venire un punto di riferimento nella letteratura sulla storia militare della Seconda guerra mondiale nel Mediterraneo. In particolare, per studiosi italiani e la storiografia nazionale, il volume costringe a ripensare la narrazione predominante sulla guerra dei convogli, allargando lo sguardo oltre le rotte Italia-Libia e inserendo la questione in una cornice che tenga maggiormente presente il tema *jointness* sia a livello nazionale sia a quello della cooperazione all'interno dell'Asse, un tema su cui gli studi sono ancora carenti. Più in generale, il volume ha l'indubbio merito di riportare la questione delle comunicazioni al centro della guerra nel Mediterraneo. Spesso nelle pubblicazioni più recenti della letteratura internazionale, il tema della guerra navale è apparso schiacciato sul tema degli scontri di superficie, invece la guerra alle comunicazioni raccontata da Hammond viene posta in relazione con le capacità produttive italo-tedesche, i meccanismi di funzionamento delle due alleanze e l'influenza sui combattimenti terrestri, presentandosi come una narrazione pienamente integrale di questo aspetto della guerra marittima nel Mediterraneo.

Fabio De Ninno

BASTIAN MATTEO SCIANNA, *The Italian war on the Eastern front, 1941-1943. Operations, myths and memories*, Londra, Palgrave MacMillan, 2020, pp. 365, euro 87,19.

L'autore ha pienamente ragione quando sostiene che la guerra dell'Italia fascista contro l'unione sovietica è stata piuttosto

trascurata dal punto di vista storiografico, e che invece miti e stereotipi dominano la pubblicistica e la memoria collettiva. L'obiettivo del libro è di esplorare e ridimensionare, nel caso concreto della campagna sul fronte orientale, sia la diffusa denigrazione del *military effectiveness* del regio Esercito, sia le caratterizzazioni opposte ma interdipendenti delle truppe italiane in Russia come "invasori" oppure "vittime".

A un'ampia introduzione analitica seguono un resoconto delle correnti storiografiche riguardanti la campagna; un capitolo che traccia la storia e la cultura militare dell'esercito fino al 1940; un sommario del percorso 1940-43 della "guerra fascista" come contesto della campagna sul fronte orientale; tre capitoli dettagliati sulle operazioni italiane in Russia e sulla catastrofe del dicembre 1942-gennaio 1943; un capitolo che analizza la *combat performance* delle unità italiane; due sulle *narratives about victimhood*, la mitologia intorno alla battaglia finale e la tragica sorte del corpo d'armata alpino; un'analisi della memoria contestata della campagna sotto l'insegna della guerra fredda; e una conclusione sintetica.

L'uso approfondito di fonti archivistiche in tre lingue — italiano, tedesco e inglese — è forse l'aspetto più encomiabile del saggio. L'autore ha consultato le voluminose carte del Comando supremo e dell'esercito catturate dalla Wehrmacht nel settembre 1943 e da molti anni accessibili su microfilm al U.S. national archives e all'Archivio centrale della Stato; i fondi dell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito, incluse le carte del generale Giovanni Messe, personaggio chiave della campagna e delle vicende postbelliche; i fondi del *Bundesarchiv-Militärarchiv*, in particolare i carteggi degli organi di collegamento tedeschi con le unità italiane in Russia; e una selezione notevole di fondi del Foreign Office e del War Office britannici. L'autore dimostra una padronanza non comune della vasta letteratura scientifica sulla guerra fascista e dei diari e memorie sulla campagna ita-